

Avvento adulti

L'Assemblea eucaristica, luogo di ospitalità evangelica Parola, Eucaristia, Missione: tre incontri di approfondimento

Confrontarsi sulla capacità delle nostre assemblee eucaristiche di essere luoghi di ospitalità evangelica: a questo è chiamata la nostra diocesi per l'anno pastorale 2018/2019. La lettera pastorale del vescovo Corrado, a tal fine, ci suggerisce un percorso di meditazione della pagina evangelica dei discepoli di Emmaus (Lc 24,13-35).

Per l'avvento proponiamo tre incontri per gli adulti delle nostre parrocchie che possono essere d'aiuto per interiorizzare il cammino diocesano e il testo della lettera, con particolare attenzione alla Parola, all'Eucaristia e alla Missione. Ogni incontro è accompagnato da un'immagine stilizzata dei mosaici della cattedrale di Monreale, che rappresenta figurativamente le scene dell'episodio di Emmaus.

Suggeriamo di iniziare ogni incontro con la lettura di un passo del brano evangelico di Luca, per fare poi riferimento alla lettera pastorale del vescovo Corrado, leggere la riflessione-testimonianza, confrontarsi a partire da alcune delle domande proposte e, infine, pregare insieme la preghiera salmica.

1.

L'ASCOLTO DELLA PAROLA

Lc 24,25-27

«E, COMINCIANDO DA MOSÈ E DA TUTTI I PROFETI, SPIEGÒ LORO IN TUTTE LE SCRITTURE CIÒ CHE SI RIFERIVA A LUI»

(cfr. Lettera pastorale "Assemblea eucaristica: luogo di ospitalità evangelica", pp. 7-10)

L'immagine dalla quale parte la riflessione mi suggerisce due considerazioni. Nella prima constato come i volti dei due discepoli siano decisamente arrabbiati e delusi. Nella seconda come non mi trovi molto in sintonia con la rappresentazione di Gesù. Nel mosaico si capisce subito: Gesù è il pellegrino con i fori ai piedi e alle mani. Nella mia esperienza non sempre è così facile capire, ancor meno vedere. Infatti si incontra spesso Gesù, ma i nostri occhi sono



davvero incapaci di vederlo. Lui si pone a fianco delle nostre vite, ma noi siamo troppo presi per coglierne i segni. Eppure... Lui c'è. E nella fatica, nella delusione, nelle domande di senso che assillano il nostro cuore, Lui si manifesta.

Mi pare che il passaggio del nostro Vescovo mons. Corrado, descriva bene la situazione: «È Gesù che prende l'iniziativa: «Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro»... Mi colpisce la lunghezza del discorso dei due discepoli. Non c'è in tutti quattro i vangeli un altro discorso così lungo fatto da uno che non sia Gesù. E Gesù li ascolta sino a che hanno finito di parlare. Gesù è uno che ci ascolta. È uno che esercita l'ospitalità anzitutto ascoltando i nostri discorsi».

Spesso anche la nostra fede è messa alla prova dalla vita. Ci sentiamo abbandonati, non capiti e a volte castigati senza merito da un Dio che sembra diventato un estraneo, uno sconosciuto, un assente. È proprio in quel vuoto che si può inserire una parola: Parola di Vita. Sembra assurdo, ma se non ci fosse quello spazio ferito la Parola non potrebbe raggiungerci. Senza quell'iniziale grido di dolore: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?».

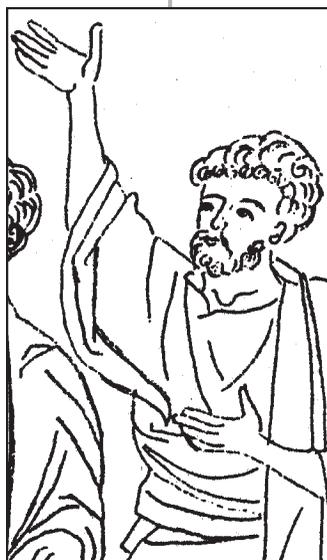
Gesù prende il nostro grido e con grande rispetto lo trasforma. Certo, con parole che possono apparire brutali all'inizio: «Disse loro: Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti». Ma chiama in causa la nostra libertà e la nostra responsabilità. Non ci "imbecca", ma chiede una nostra partecipazione, una purificazione del nostro modo di pensare... Tutto ciò che credevamo di sapere deve essere illuminato dalla Scrittura e così, un piede avanti all'altro, il nostro cuore tornerà a battere, riprenderà calore e vigore... Per noi Gesù diventerà quel compagno di viaggio che sa adattare il suo passo al nostro lento procedere, saprà dire Parole buone di vita piena, ci aiuterà ad esclamare di nuovo: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Con cuore ardente.

Il Vescovo sottolinea: «Quando la Parola tocca da vicino il proprio vissuto, quando avvicina a Gesù e rimotiva la relazione con lui, quando



spinge ad un atto di conversione, allora qualcosa inevitabilmente deve succedere. E ciò che succede è anzitutto il prendere forma della fede e poi la preghiera».

Sono malata di celiachia. Mi è stata diagnosticata all'età di 46 anni e mi ha cambiato la vita. Prima di me anche a mia figlia è stata riscontrata questa malattia. Lei ne ha sofferto e ne soffre molto. Vedere mia figlia che pur mangiando dimagrisce (15 chili in due mesi) è un'esperienza che prova molto. Mi sono messa a fianco a tutte le madri che hanno figli, che soffrono di disturbi alimentari. Non poter più mangiare il profumato pane, accettare senza pensieri gli inviti a pranzo



o a cena degli amici, l'attenzione in tutto, lo sdoppiare quotidianamente le pentole, le pietanze, gli elettrodomestici... Lo spiluccare dal piatto di mio marito, lo scambiarsi i bocconi più prelibati: non si può più fare. Vi sembreranno cose da poco, ma vi assicuro che sono ostacoli molto alti da superare. Il gradino più impegnativo è stato fare la comunione, accostarmi a Gesù Eucaristia. Facile, direte voi, basta dirlo al sacerdote e ci sono le particole "speciali"... Sapete cosa vuol dire andare a chiedere di poter fare la comunione, invece che mettersi anonimamente in fila?

E poi sei sempre o l'ultima o la prima, da sola di fronte a tutti. Problemi risolti nella mia comunità, ma quando sei a messa fuori parrocchia? Ai matrimoni di amici? Alle comunioni dei nipoti?

Questa esperienza però è tra le più preziose nella quale il Signore mi potesse accompagnare. Sì, l'ho sentito al mio fianco. Ho dovuto fare tutto un percorso di "desiderio di comunicarmi". Mi è stato restituito un significato a ciò che ho sempre creduto per abitudine o per pia tradizione, riempiendo di consapevolezza gesti, parole e comportamenti, che rischiavano di scadere in una pratica meramente devozionale. Ora l'Eucaristia per me è preziosa, desiderata, a volte conquistata. Gesù mi ha aiutato facendomi sentire a mia volta preziosa, desiderata e conquistata. Nonostante il mio essere lenta e dura di cuore.

Laura

Domande

1 - Mi è mai successo di accorgermi che un periodo difficile, un dolore, una ferita della vita, mi ha permesso di sentire Gesù più vicino e la sua come "Parola di vita"?

2 - Questa mia esperienza mi ha aiutato ad essere più accogliente verso chi mi sta accanto? E da chi mi sono sentito accolto?

PREGHIERA di Turoldo

*Dio, rinnovaci il cuore
ogni giorno
come rinnovi le fonti e il sole:
come la stella radiosa dell'alba
di nuova luce risplende ogni giorno.*

*Gente rinata dal suo battesimo,
la veste bianca di Cristo
indossate: di umanità
mai apparsa ancora
siate il segno,
l'annuncio glorioso.*

*O Trinità, misteriosa e beata,
noi ti lodiamo
perché ci donasti la nuova aurora
che annuncia il tuo giorno,
Cristo, la gloria
di tutto il creato. Amen.*



2.

LA LITURGIA EUCARISTICA

Lc 24,28-32 «LO RICONOBBERO NELLO
SPEZZARE IL PANE»

(cfr. Lettera pastorale "Assemblea eucaristica:
luogo di ospitalità evangelica", pp. 10-13)

Parlare dell'Eucaristia per un prete dovrebbe essere la cosa più semplice del mondo visto che è il suo compito, la sua missione principale ed è la base della sua vita. Ma non è così.

Ho riscoperto la Messa in terza superiore, quasi per sfida nei confronti del mio parroco di allora che mi vedeva in oratorio, ma mai a messa alla domenica. Mi prese in disparte un giorno e mi disse: "Ma come pensi di fare l'animatore in parrocchia, se a messa non vieni mai? Che testimonianza dai ai ragazzi e alle famiglie?". Aveva toccato il cuore della questione. Iniziai ad andare a messa, all'inizio solo per far vedere al don che ero presente... ma poi mi ritrovai ad andarci perché ne sentivo il bisogno!

Ed ora mi ritrovo dall'altra parte dell'altare a spezzare quel pane per le mie comunità. Sarà per il fatto che sono ancora un giovane prete, ma quando celebriamo cerchiamo di pensare solamente ad aiutare la gente ad incontrare il Signore durante la messa. Nelle parole e nei gesti che la liturgia ci dona c'è davvero una ricchezza incredibile. Parole e preghiere dense di significato, che purtroppo ripetiamo (e rischio anch'io di farlo) come la filastrocca; gesti che ti chiedono di viverli anche nella tua quotidianità e che spesso recitiamo in chiesa come parte di un copione...

Ogni tanto mi chiedo se la mia gente, dopo la messa, viva quello che hanno provato i due discepoli di Emmaus: "Non



ardeva forse in noi il nostro cuore...". Andare a casa col cuore caldo per aver accolto la Parola, che può dare senso ad una vita; sentire il desiderio di diventare pane spezzato e vino versato per i fratelli e le sorelle che fuori dalla porta della chiesa aspettano tante volte una parola che sappia incoraggiare, un abbraccio che riesca a donare fiducia...

Mi rendo sempre più conto che questo dipende anche da me, dal mio modo di celebrare. E allora ho scoperto quanto sia importante dedicare del tempo per prepararsi alla messa: leggere le letture e pregarci su, preparare l'omelia pensando e pregando, chiedere aiuto allo Spirito Santo che illumini la mia mente e scaldi il mio cuore...

Piccoli accorgimenti che però mi aiutano a vivere la messa come un momento profondo e intenso di preghiera. Ma c'è di più. Se io mi preparo bene, noto che anche la gente partecipa e vive meglio la celebrazione. Come posso pretendere che i miei fedeli stiano attenti quando io "butto là"



la celebrazione? Se vivo i gesti della messa con superficialità?

I discepoli di Emmaus riconoscono il Cristo nel gesto dello spezzare il pane. Lì, in quel gesto che dice il dono che il Signore fa di sé all'uomo, c'è il segreto della vita di un cristiano. Io non posso, come prete, essere indifferente a questo gesto. Prima di tutto parla a me, quel gesto, e diventa monito per tutta la settimana... quasi che Dio mi dicesse: "Sei prete per essere questo: pane spezzato per la gente che di Me ha fame!". Ecco. Questo è per me l'Eucaristia e questo cerco di vivere nel mio ministero, sperando che possa servire alle persone che il Signore mi dà la Grazia d'incontrare.

don Domenico

Domande

1 - Come mi accosto alla messa? Quali sono i pensieri e i desideri che porto "all'altare"?

2 - Capisco sempre i gesti e le parole del celebrante? Mi aiutano a "rimanere" nella celebrazione?

3 - Il mio cuore "si scalda"? Trovo un senso nell'Eucaristia? Serve alla mia vita di tutti i giorni?

4 - Mi accorgo se il don si è preparato prima della celebrazione?

Salmo 22 - Il buon pastore

*Il Signore è il mio pastore:
non manco di nulla;
su pascoli erbosi mi fa riposare
ad acque tranquille mi conduce.*

*Mi rinfranca, mi guida per il giusto cammino,
per amore del suo nome.
Se dovessi camminare in una valle oscura,
non temerei alcun male, perché tu sei con me.
Il tuo bastone e il tuo vincastro
mi danno sicurezza.*

*Davanti a me tu prepari una mensa
sotto gli occhi dei miei nemici;
cospargi di olio il mio capo.
Il mio calice trabocca.*

*Felicità e grazia mi saranno compagne
tutti i giorni della mia vita,
e abiterò nella casa del Signore
per lunghissimi anni.*



3.

LA MISSIONE E L'ANNUNCIO

Lc 24,33-35: «NARRAVANO CIÒ CHE ERA ACCADUTO LUNGO LA VIA»

(cfr. Lettera pastorale "Assemblea eucaristica: luogo di ospitalità evangelica", pp. 13-15)

Parlare di missione forse non si addice tanto a una monaca di clausura... o forse sì! Innanzitutto, è importante capire cosa significa missione, con le parole di Papa Francesco: "La missione al cuore del popolo non è una parte della mia vita, o un ornamento che mi posso togliere, non è un'appendice, o un momento tra i tanti dell'esistenza. È qualcosa che non posso sradicare dal mio essere se non voglio distruggermi. Io sono una missione su questa terra, e per questo mi trovo in questo mondo" (*Evangelii gaudium*, 273). Papa Francesco ci illustra con poche parole come possiamo evangelizzare e qual è la nostra missione fondamentale. È irradiare, con la vita stessa, che sono qui in questo mondo, in questa città, in questo monastero, perché la mia missione è narrare le meraviglie di Dio e mostrare a tutti che è possibile vivere nel silenzio e tra le mura di un monastero nella pace e nella serenità. In una parola: nella gioia della sequela di Cristo.

E senza uscire per le vie, tutto questo è possibile? Certo! Il brano di Luca ci mostra che è possibile, ma solo quando esiste una vera e propria esperienza con Cristo. Un incontro capace di cambiare la vita e i sentimenti. Questo mi fa ricordare le tante persone che accedono alle nostre grate, che arrivano deluse, stanche, senza forze e poi escono rinate. Certamente non escono rinate, perché hanno parlato con la madre o con le monache, ma perché hanno trovato l'Autore della vita e della pace: Gesù. E queste persone, quando escono, portano con sé anche



una parte di noi, un pezzettino della monaca che hanno incontrato. Ecco come usciamo per le vie!

Come puntualizza il vescovo, non posso trasmettere qualcosa di unicamente personale, senza una radice, una fede solida e - importante ricordarlo! - non esiste una "fede fai da te". La mia esperienza avrà un fondo di verità, solo quando faccio mie le parole del magistero della Chiesa. È la Chiesa che mi dà le chiavi di interpretazione della mia fede e mi conferma nella verità. Mi viene in mente il rito della benedizione abbaziale. L'abate o l'abbadessa che vengono benedetti, secondo il rito antico della Chiesa, devono promettere solennemente di non scostarsi mai dalle parole del Papa e trasmettere solo le dottrine del Magistero. Quanto è importante tutto questo e quanto a volte è dimenticato o trascurato! La tradizione è una colonna portante nella Chiesa che Luca mette in luce nella pericope dei discepoli di Emmaus. Anche San Benedetto nell'ultimo capitolo della Regola dà molto rilievo sia alla Parola di Dio sia alla tradizione dei Padri: "Quale pagina, infatti, o quale parola ispirata della sacra Scrittura, non è norma sicura di condotta per la nostra vita? O quale libro dei santi Padri cattolici non ci insegna la via diritta per giungere al nostro Creatore?" (RB 73,3-5).

Il mio annuncio non deve ridursi a un semplice sentimento, come se amare Gesù sia solo un sentire. Tutt'altro. Il mio annuncio è vero se, sen-

za indugio, come dice Luca, torno indietro, cambio marcia (cioè mi converto) e proclamo nella pratica che Cristo è risorto. Cristo è risorto ed è apparso a me, nella mia vita di tutti i giorni, nella mia fatica, nel pulire le mie sozzure, nel dare perdono quando umanamente non l'avrei dato, nella pazienza che porto con le persone a me meno simpatiche, nel sopportare la malattia fisica e spirituale mia e altrui, in ogni sacrificio piccolo o grande che sia. E per noi monache esiste un di più: tutto deve essere nella gioia. San Benedetto su questo non ha mezze misure e ci chiede tutto senza mormorazione e nel gaudio dello Spirito, perché Benedetto è cosciente che tutto nasce dall'esperienza dell'incontro con Cristo.

Quanto più nel mio stato di vita contemplo il volto di Gesù morto e risorto, resto davanti a Lui in silenzio, senza fretta e mi lascio guardare da Lui... tanto più sono capace di trasmetterlo a coloro che incontro, sia in parlatorio sia con le mie sorelle.

Sr. Aline

Domande

1. Con le parole di Giovanni Crisostomo, padre e dottore della Chiesa oltreché monaco, chiediamoci: "Se il lievito mescolato alla farina non porterà tutto a fermentazione, è davvero lievito? E che dire di un profumo che non investa quanti si accostano? Lo si chiamerà ancora profumo? Non dire che è impossibile influenzare gli altri al bene, perché, se sei cristiano, è impossibile che qualcosa non si trasmetta; fa parte della natura stessa del cristiano... Dire che un cristiano non può essere utile al prossimo è come negare al sole la possibilità di illuminare e riscaldare".

2. È proprio così? Ci lasciamo infiammare da questo fuoco che è Cristo e riscaldiamo chi è accanto a noi?

Salmo 18

*I cieli narrano la gloria di Dio,
e l'opera delle sue mani annunzia il firmamento.
Il giorno al giorno ne affida il messaggio
e la notte alla notte ne trasmette notizia.*

*Non è linguaggio e non sono parole,
di cui non si oda il suono.*

*Per tutta la terra si diffonde la loro voce
e ai confini del mondo la loro parola.*

*La legge del Signore è perfetta,
rinfranca l'anima; la testimonianza del Signore è verace,
rende saggio il semplice.*

*Gli ordini del Signore sono giusti, fanno gioire il cuore;
I comandi del Signore sono limpidi,
danno luce agli occhi.*

*Il timore del Signore è puro, dura sempre;
i giudizi del Signore sono tutti fedeli e giusti,
più preziosi dell'oro,
di molto oro fino, più dolci del miele e di un favo stillante.
Anche il tuo servo in essi è istruito,
per chi li osserva è grande il profitto.*

*Ti siano gradite le parole della mia bocca,
davanti a te i pensieri del mio cuore.
Signore, mia rupe e mio redentore.*

